



Pietro rinnega ***Marco 14, 66-72***

Passione secondo Marco

- 66 E mentre Pietro era da basso nel cortile,
giunge una delle serve del sommo sacerdote,
67 e, visto Pietro che si scaldava,
guardandogli dentro, dice:
Anche tu eri col Nazareno, Gesù.
- 68 Ma egli negò dicendo:
Né so
né capisco
che tu dici!
- E uscì fuori verso l'atrio,
e un gallo cantò.
- 69 E la serva, vistolo,
cominciò di nuovo a dire ai presenti:
Costui è di quelli!
- 70 Ma egli di nuovo negava.
E, dopo un po', di nuovo
i presenti dicevano a Pietro:
Veramente sei di quelli!
Infatti sei anche galileo.
- 71 Ma egli cominciò a imprecare e a giurare:
Non conosco quest'uomo
di cui dite.
- 72 E subito, per la seconda volta, un gallo cantò.

Pietro è nostro rappresentante, prototipo del discepolo e vediamo come si comporta davanti a questo volto. Poche ore prima Pietro aveva detto che se anche tutti l'avessero rinnegato lui era disposto a morire, mentre Gesù predicava il rinnegamento e la fuga.



Comincia il battesimo di Pietro. Battesimo vuol dire andare a fondo, vuol dire morire, immergersi e poi rinascere. Pietro va a fondo, perde la sua identità religiosa. Lui era disposto a morire per Cristo. Fosse morto per Cristo non si sarebbe salvato. La salvezza non è morire per Cristo, la salvezza è che Cristo muore per me. C'è una differenza grossa; esattamente il contrario.

La conversione di Pietro è la conversione più difficile per noi preti. C'era un mio confratello padre Beck che diceva che i preti devono leggere almeno una volta al mese la lettera ai Galati, per capire il vangelo e per non cadere nella propria giustizia. Altrimenti, istintivamente noi ci costruiamo, ancora attraverso norme e leggi, la nostra salvezza e siamo fuori dalla grazia di Dio. Galati 5, 4: *Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che ritenete che la salvezza viene dalla vostra giustizia.*

In Romani 1, 17, citando da Abacuc 2, 4, quando si dice: *il giusto vivrà di fede* - con tutta l'interpretazione tra protestanti e cattolici se è giusto per la fede o vivrà per la fede - Barth traduce molto giustamente: il giusto vivrà per la fedeltà di Dio. Io non vivo della mia fede. Se mi dovessi fondare sulla mia fede povero me. Mi fondo sulla fedeltà di Dio a me, non sulla mia fedeltà a lui.

Chi mi separerà dall'amore di Cristo, Romani 8, 32, non dall'amore che io ho per Cristo. Mi basta il raffreddore per separarmi. Quando ho il raffreddore sono intontito non penso più a niente. Ma nulla mi separa dall'amore che Dio ha per me il Cristo, né la morte, né la spada, né la nudità. Difatti è morto, è stato nudo, ucciso per me. Nulla ha separato Dio da me.

Questa è la più difficile conversione, quella testimoniata da Paolo in Filippesi 3, dalla propria giustizia, dove era irreprensibile, al considerare tutto questo come merda, dice, ha di fronte la sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Quella conversione che davvero è sempre in pericolo di essere rimangiata. Soprattutto dal sacerdozio come Aronne, quando si fa il suo vitello d'oro, che non era nulla di scorretto. Era il simbolo di quella che ci aveva rivelato Gesù



Cristo, ma qualcosa di ben visibile che però ti fai tu e quindi che ti dai la garanzia, e che quindi ti impedisce di vivere della sua fedeltà. Vuoi quei segni visibili che produci tu e vivi di questi.

È il pericolo costante della nostra vita spirituale, ma anche del nostro ministero, il vivere delle pratiche e non della fedeltà di Dio, che poi mi si trasmette anche chiaramente nei sacramenti, nella preghiera, anche in ciò che faccio, cioè è la condizione per la vita nuova. Non è che Dio mi ama perché sono bravo e mi salva perché sono bravo, ma proprio perché peccatore e perduto, mi ama e mi salva di amore infinito e per questo posso cambiare.

La vita nuova è che fondo la mia esistenza, non più sul mio tentativo disperato di essere bravo, nell'ipotesi che altrimenti Dio mi punisce, quindi faccio Dio cattivo e me bravo, ma fondo la mia vita sulla misericordia del Signore. Questo è il battesimo: vivere pubblicamente di misericordia, mi immergo nella croce, cioè nella sua passione per me e di questa vita. Questo è l'uomo nuovo, è il Figlio di Dio, che vive dell'amore del Padre e qui nasce la vita nuova.

Se si dimentica questo, davvero il cristianesimo è uguale a tutte le altre religioni, anzi un po' peggiore, perché mette delle norme ancora peggiori. Dice addirittura il comandamento di amare. Tutto potrai comandare, ma non di amare; addirittura amare i nemici. Ah, questo poi, no! Se, invece, ho l'esperienza di essere amato gratuitamente, io nemico. A stento si trova qualcuno che sia disposto a morire per un amico, ma Dio ha dimostrato il suo amore per noi, perché quando noi eravamo suoi nemici peccatori, ha dato suo Figlio per noi, vedi Romani 5, 1-11.

Allora se ho questa esperienza, io ad essere amato come nemico, perché sono figlio, non perché lo merito, capisco cos'è l'amore gratuito e l'amore o è gratuito o non è. Allora posso vivere da figlio, dell'amore del Padre.

Quindi siamo al nocciolo dell'esperienza battesimale, quella di Pietro. Se Pietro non avesse rinnegato, paradossalmente fosse morto



per Cristo, non sarebbe cristiano, sarebbe un uomo religioso molto bravo, rigoroso sui suoi principi: ho promesso e mantengo. Difatti, Pietro non voleva che Cristo gli lavasse i piedi, che è la stessa cosa che morisse per lui. Non avrai parte con me se non ti lavo i piedi.

È durissimo questo passaggio dalla mia giustizia alla giustificazione, cioè alla giustizia di Dio. La giustizia di Dio, cioè la sua volontà e il suo amore misericordioso verso me, verso tutti.

È interessante che a livello teorico lo comprendiamo, ogni tanto, poi lo dimentichiamo. Non è normalmente, anche se lo è di fatto, il principio ispiratore di tutta la teologia e della predicazione, perché è la salvezza questa. È l'identità di Dio in Gesù Cristo, è la nostra vita filiale. Nei migliori dei momenti lo è anche il punto che coordina tutta la nostra concezione, apparato teologico, anche se non è vero che è così, soprattutto la morale, il diritto, ma anche la dogmatica.

Poi ci si accorge nella vita pratica come istintivamente in noi riemerge l'uomo religioso, cioè l'auto-giustificatore, quello che non accetta di vivere della misericordia di Dio, per cui ci sbattezziamo, usciamo dalla grazia, dalla charis, dalla gratuità del dono. Entriamo nelle nostre opere e alla fine raccogliamo niente, le nostre opere che sono i frutti della carne. E la carne peggiore è la carne spirituale, perché può essere molto carnale anche lo Spirito, il desiderio di possesso anche di Dio e della bravura religiosa, che era quello della carnalità di Paolo: irreprensibile nell'osservanza della legge. La legge è la parola di Dio e lui era irreprensibile. Tutta questa è carne del peggiore tipo. Di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.

In questa esperienza di Pietro, ne va dell'essenza del cristianesimo, e Pietro deve farlo in prima persona e diventerà pietra: Pietro, roccia. Testimone della fedeltà di Dio e proprio per questo confermerà nella fede i suoi fratelli. Perché dopo essere caduto, non prima, perché cadendo Pietro diventa frana e come quando c'è la



frana resta la roccia. Franando Pietro si vede la roccia che è Cristo che ha tenuto, la fedeltà di Dio, perché Pietro non ha tenuto.

Quindi Pietro garantirà alla chiesa questo: io sono infedele, ma lui è fedele. È questa la fede, la sua fedeltà a noi. Io ho sbagliato! Questa è la mia infallibilità che ho sbagliato e sbaglierò. Perché sbaglierà anche dopo a Pentecoste e Paolo lo riprenderà pubblicamente sul fatto molto grave della circoncisione ad Antiochia, dove è in gioco la fede. Paolo lo riprende e Pietro dice: vedi ho sbagliato ancora e sbaglierò ancora. È questa l'infalibilità, che Pietro ammette di sbagliare e Dio gli è fedele sempre.

È un altro concetto un po' più profondo, più storico, più dinamico di chi ha la verità in tasca, è invece di chi capisce progressivamente la fedeltà di Dio nella storia delle mie infedeltà, delle mie imbecillità.

Son cose ovviamente che sui libri non si scrivono, se non nei vangeli e nelle lettere di Paolo, nella Lettera ai Galati, di cui bisogna ringraziare Dio.

Il brano è importante, perché questo processo, che subisce Pietro giù nel cortile, avviene subito in parallelo a quello di Cristo, è interessante: se riconosce questo volto - ed è già anticipato prima da Gesù nell'ultima cena dicendo: tu farai così. È importante sapere che lui prevede la mia infedeltà, perché non è che mi ha scelto perché mi pensava bravino, poi sbaglio e allora dice: va bene, bisogna pure essere fedele alla parola data manteniamola. No! Ha già previsto, anche il mio errore, e lui mi è fedele. Vuol dire una cosa precisa: che mi è fedele non perché sono bravo, nell'ipotesi che io sia bravo, ma perché mi ama infinitamente senza condizioni, perché è Dio. E io conosco che lui è Dio e chi sono io, suo figlio, proprio attraverso questo amore che mi si rivela nel mio errore.

Non è che ci dobbiamo sforzare di fare errori, perché così si avveri Romani 5, 20 che: *dove abbondò il peccato sovrabbonda la grazia*. Facciamo già abbastanza, importante è riconoscerli e la vita ci



evita di riconoscerli, in modo da riconoscere lì il luogo della charis, dell'amore gratuito, della bellezza, della bontà di Dio e della salvezza.

Marco 14, 66-72.

⁶⁶E mentre Pietro era da basso nel cortile, giunge una delle serve del sommo sacerdote, ⁶⁷e, visto Pietro che si scaldava, guardandogli dentro, dice: Anche tu eri col Nazareno, Gesù. ⁶⁸Ma egli negò dicendo: Né so né capisco che tu dici! E uscì fuori verso l'atrio, e un gallo cantò. ⁶⁹E la serva, vistolo, cominciò di nuovo a dire ai presenti: Costui è di quelli! ⁷⁰Ma egli di nuovo negava. E, dopo un po', di nuovo i presenti dicevano a Pietro: Veramente sei di quelli! Infatti sei anche galileo. ⁷¹Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quest'uomo di cui dite. ⁷²E subito, per la seconda volta, un gallo cantò.

Passiamo a Luca 22, 61-62, che ha un dettaglio interessante:

⁶¹E, voltatosi, il Signore guardò dentro Pietro; e si ricordò Pietro della parola del Signore, quando gli disse: Oggi, prima che un gallo gridi, mi rinnegherai tre volte. ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.

Luca contiene questo sguardo di Gesù. È l'amarezza del pianto.

Gesù ha spiazzato davvero tutti. Lo stesso Battista che lo preannunciava, in Luca al capitolo 7, 20, quando si trova in prigione manda due dei suoi da Gesù a dirgli: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* Cioè ne aspettava un altro, invece bisogna modificare l'atteso: è lui. Si aspettavano non uno che facesse misericordia, ma che facesse giustizia. Non uno che stesse coi peccatori, ma che fosse totalmente giusto, raccogliesse i giusti e punisse i peccatori. Si aspettava che fosse il fuoco che brucia la paglia, fosse il ventilabro che separasse la pula dal grano. Poteva farlo benissimo. Sarebbe rimasto nessuno sulla terra.



Anche quando agli stessi farisei domandano: quando viene il regno di Dio? E Gesù dice: il regno di Dio nessuno dirà: eccolo qui, eccolo là, viene in modo da non attirare l'attenzione. Noi guardiamo da una parte, viene dalla parte opposta. Il regno di Dio viene in quel volto che abbiamo visto. È lì che realizza il regno di Dio, non altrove.

La Fede è riconoscere questo volto: Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra? Per fede si intende: sapremo riconoscere questo volto.

Proprio tre sono le forme di presenza del Signore nella storia. Una è quella passata, che ci è testimoniata nella parola ed è realmente presente come luce per il nostro presente, cioè la parola che ci testimonia il Cristo morto e risorto. Ed è realmente presente nella parola, ed è reale luce per il presente.

Poi c'è quella futura gloriosa che anticipiamo nell'eucaristia, e se la prima è l'oggetto della fede, questa seconda è l'oggetto della speranza ed è il nostro canto, il nostro pane, la nostra forza, la sua presenza gloriosa che cantiamo nella liturgia, già vittoriosa ed è realmente presente.

Poi c'è la sua presenza, presente in tono minore, oggetto della carità ed è in quel volto, nel quale siamo sempre chiamati a riconoscerlo: *Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi l'avete fatto a me*. Il più piccolo tra voi quegli è il creatore ed è l'oggetto della carità.

La prima la fede, che è luce, la seconda la speranza, che è pane ed è forza è per vivere questa terra, per vivere nel presente, per riconoscere al presente questo volto del Figlio. I poveri li avrete sempre con me, io sarò sempre con voi fino alla fine del mondo. Lui sarà l'ultimo dei poveri e noi siamo chiamati a riconoscerlo lì.

Anche Pietro è interrogato davanti a questo volto. Il problema nostro è: se nel cortile con i nostri con-servi, noi sappiamo riconoscere o meno questo volto che ci si è rivelato questa mattina. Questo volto di Cristo che in fondo è il volto di tutti i senza volto, il



volto della nostra disumanità, che lui porta su di sé per amore e quindi è il volto di Dio che è amore, è rivelazione di Dio, e riconoscerlo vuol dire affidare a lui la propria vita. Pietro ha molta strada da fare, il Signore gliela fa fare.

Allora Pietro si trova da basso, mentre Gesù è su in alto col sinedrio, Pietro in basso coi servi. Gesù ha il suo processo in alto col volto della nostra disumanità che lui porta su di sé per amore, quindi è il volto di Dio, che è amore, è rivelazione di Dio. Riconoscerlo vuol dire affidare a lui la propria vita.

Pietro ha molta strada da fare e il Signore gliela fa fare. Pietro si trova da basso, mentre Gesù è su in alto. Gesù è in alto col sinedrio, Pietro in basso coi con-servi. Gesù ha il suo processo in alato testimonia la propria identità, noi nel nostro cortile in basso dobbiamo dire se lo riconosciamo o meno.

Gesù mette in gioco la sua vita, noi non mettiamo in gioco la vita. Era lì anche Giovanni, non si mette in gioco la vita. Poteva rispondere alla servetta: fatti gli affari tuoi. Il problema è un altro, se davvero riconosci o meno, questo volto.

Siamo attorno a un fuoco nella notte, Pietro si scalda. Questo fuoco è Cristo, il fuoco del sacrificio, che si accende prima dell'aurora, ed è tutto un gioco di sguardi: la selva che lo guarda, tutti che lo guardano, Pietro si sente visto. L'identità di uno è come uno è visto, è l'essere specchio, l'essere è essere visto. Ci sono vari sguardi.

L'identità di ognuno di noi è la sua relazione con l'altro, vari sguardi che ci schiavizzano. Poi ci sarà uno sguardo nel quale Pietro si immergerà e piangerà. L'occhio è il cuore, è ciò che può giudicare, fare esistere e uccidere l'altro.

Allora siamo nel cortile dei con-servi e la serva, vedendolo, gli guarda dentro, lo fissa e gli dice: *Anche tu eri con il Nazareno, Gesù.* Ora la qualità del discepolo è essere con Gesù: Gesù fece i Dodici per essere con lui, il Nazareno, vedi Marco 3,14, una persona concreta di Nazareth, il falegname, il carpentiere che verrà crocifisso.



Pietro negò e disse non so e non capisco cosa tu dici. Non è che Pietro menta, Pietro non sa e non capisce cosa vuol dire essere con Gesù il Nazareno. Lui era con quel Gesù che moltiplicava il pane, resuscitava i morti, guariva i malati, discuteva con tutti, stravincedeva su tutti i fronti, era col messia. Ma Pietro non è mai stato con Gesù povero e umiliato. E quando Gesù ha predetto la croce dice: non voglio che non avvenga così, non avverrà mai. È impossibile. Quindi Pietro dice la verità, è la verità del discepolo. Io non so e non conosco cosa vuol dire essere con Gesù a questo punto, e la fede è essere con lui a questo punto non prima. L'essere con, in compagnia, con lui che è con noi, con l'Emanuele, è l'essenza della vita, perché tutto ciò che è in lui è vita, fuori di lui è niente.

Qui Pietro comincia a sperimentare il suo niente, pur in tutta la sua bravura. Si trova spiazzato: non so, non capisco. Con Gesù potente ci sto, con Gesù povero no. Con Gesù che fa miracoli sì, ma con Gesù umiliato no. Con Gesù Cristo risorto sì, col Cristo crocifisso no. Non sono con lui.

È qui l'esame della fede, non dopo, nel riconoscerlo in quel volto e siamo sempre chiamati a riconoscerlo in quel volto anche oggi. È quel volto la gloria di Dio, il peso del suo amore che l'ha tirato giù sulla terra.

Usci fuori e il gallo cantò. Il gallo annuncia l'alba, annuncia la luce, comincia la luce quando capisce di non essere con lui, cioè quando comincio a capire le mie tenebre. È il principio della luce.

Questo serve lo vede di nuovo e cominciò a dire ai presenti. Tre interrogazioni a Gesù, tre ne ha anche il discepolo. Questo è uno di quelli, lui negò di nuovo. Essere di quelli, di quelli che sono con lui. Come si fa a essere di quelli? Sono cattolico, sono di una parrocchia, divento diacono, diventerò prete. Sono di quelli che sono con lui, cioè sono della chiesa.

Non è vero! Se, io non sono con lui, il povero e umiliato, anche se ho cinquanta ordinazioni addosso non sono di quelli che sono con



lui. Sono di quelli che sono contro di lui. Non è che la mia appartenenza alla chiesa, segnata dal battesimo e dai sacramenti, sia la garanzia di essere con lui. I sacramenti non sono dei talismani, ma sono fondati nel battesimo, nell'eucarestia, sono l'abbandonare la propria vita nel Signore ed entrare in comunione con lui. Se non ho questo non sono di quelli. Fossi anche tre volte diacono, quattro volte prete, sei volte vescovo, venti volte Papa, non sono di quelli. E Gesù dirà: *non vi conosco*.

Quindi non basta avere la cultura cattolica o avere fatto teologia, non posso non chiamarli cristiani, ma perché non possono non essere cristiani. Ma la nostra cultura è cristiana? Non importa. Essere di quelli che sono con lui vuol dire innanzitutto, essere con lui la mia appartenenza. È la mia appartenenza a lui che determina la mia appartenenza alla chiesa.

Stiamo attenti perché spesso si fanno psuedo appartenenti nella chiesa. Appartengo: al gruppo, all'organizzazione, all'oratorio, ai Gesuiti, a Comunione e Liberazione, ai Carismatici. O appartieni al Signore Gesù e allora tutte le appartenenze sono buone e te ne fregghi altamente di tutte, oppure ti fai consistere in queste appartenenze, ti lasci generare da queste, ma non sei cristiano. Cristiano è colui che appartiene a Cristo ed è col Signore Gesù e con questo Gesù.

Di nuovo negò. Vedete quanto è onesto Pietro. Essere di quelli vuol dire la mia vita è di Cristo? Vedi Filippesi 1, 21 o Galati, 2, 20: Vivo davvero per colui che mi ha amato e ha dato me stesso per me? È lui la mia perla preziosa per il quale do tutto? Questo è essere di quelli che appartengono a lui. Cerco coi miei limiti di seguirlo nella povertà, nell'umiltà, nel servizio?

Dopo un po' i presenti dicono a Pietro: È così evidente. In verità sei di quelli, sei Galileo e Matteo aggiunge: perché la tua loquela lo rende manifesto, il tuo modo di parlare. Sei prete leggi il vangelo, parli sempre di Cristo, se non sei tu di quelli. No! Ciò che mi fa appartenere a Cristo, non è il fatto che parlo del vangelo, che amministro i sacramenti, che faccio parte della chiesa visibile, questo



è conseguente. È il mio essere con lui così com'è, è il mio riconoscere lui così com'è. È la mia comunione con lui che dà la vita per me.

Come vedete Pietro dice: non conosco quell'uomo che voi dite, cioè Pietro si dissocia totalmente da Cristo. Pietro che era disposto a morire per quel Cristo, questo Cristo non lo conosce ed è questo Cristo che muore per me.

Allora qui è uscita la verità di Pietro. Molto bello in Luca 22, 58, alle domande Pietro dice: non sono, mentre Gesù disse: il mio essere è non essere. Sono niente di ciò che sono.

Pietro a questo punto ha smontato tutta la sua identità di discepolo, che era disposto a morire per Cristo. Si accorge che non è vero, neanche lo conosce.

Il gallo cantò. Gesù si voltò, il Signore, dice Luca 22, 61, e guardò dentro Pietro. Sostate davanti a questo sguardo. Cosa gli dice: te l'avevo detto! Lo rimprovera, lo condanna, lo giudica? Cosa capisce Pietro in questo sguardo? Ha avuto tanti sguardi che lo giudicavano, lo condannavano, c'è questo sguardo di uno che gli aveva detto che l'avrebbe rinnegato, gli aveva detto poi dopo io vi precederò in Galilea, tu conferma nella fede i fratelli, cioè io ti sono fedele fino oltre la morte, che però tu stesso provocherai.

Non morirai tu per me, ma morirò io per te. Capirai che ti voglio bene non perché sei bravo, ma anche se mi rinneghi, mi sei infedele, perché io porto su di me la tua infedeltà, il tuo peccato. Muoio per te, non tu per me. E se tu vivrai, vivrai non della tua identità religiosa, perché sei bravo, forte, ma vivrai della mia misericordia. Questo è il battesimo, vivrai della mia grazia, pubblicamente. Sarà la tua nuova identità questo mio sguardo.

Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto. Uscendo fuori pianse amaramente, non di aver rinnegato il Signore per sé. È l'amarezza di uno che ha perso la propria identità. È l'amarezza di uno che annega nella morte, dice chi sono io? E lui lo sapeva, mentre io no. Chi sono io? Più niente.



Allora o accetto di vivere di questo suo sguardo di amore, della sua misericordia, di lui che mi conosce, mi ama, mi ha predetto la mia infedeltà, il mio rinnegamento e mi è fedele fino oltre la morte, o accetto di vivere di questo, di vivere di misericordia e questo è il battesimo, ma allora muoio nel mio io, nella mia sicurezza, nella mia presunzione, nella mia bravura religiosa, nei miei propositi, nella mia giustizia.

C'è proprio la morte dell'identità buona, presunta di Pietro, è il battesimo l'andare a fondo, il morire, il perire per accettare o meno di vivere di questo amore gratuito del Signore ed è questa la fede. O vivo del mio io religioso, che naufraga davanti a questo volto, davanti alla croce o accetto di vivere pubblicamente di grazia. La cosa è molto dura e Pietro piange amaramente. Esce la sua amarezza, la sua sconfitta.

Il battesimo contempla due aspetti uno di morte, ma di morte reale, quindi di resurrezione. In realtà, in qualche misura anche Pietro muore con chi Cristo, ma in modo diverso. È la morte del battesimo, per accettare una vita nuova che vive della grazia e dell'amore gratuito.

È chiaro agli ascoltatori di Marco, che stata narrando l'esperienza di Pietro, che qui Pietro vuol portare a dire vedete che il Signore è morto anche per me. E il resto del Vangelo va visto che lo sguardo purificato di Pietro, di uno che capisce che dà la vita per me.

Mettetevi davanti al versetto 65, davanti a quel volto e sentite le tre domande: sono con lui? Sono di quelli? Sono Galileo? Sentite le risposte di Pietro, le vostre.

Poi sostate su Luca 22, 61: lo sguardo di Gesù a Pietro. Sostate sotto questo sguardo